

15° Capitolo dell'Abate Generale M-G. Lepori OCist per il CFM – 10.09.2014

La tradizione della Chiesa ha capito che la vita che scaturisce dal Cuore di Cristo è lo Spirito Santo. Giovanni ha capito che è sul Calvario e poi nel Cenacolo che si è venuto a compiere, per Gesù e per noi, l'annuncio gridato da Cristo ritto in piedi nel Tempio: «"Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva chi crede in me. Come dice la Scrittura: Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva". Questo egli disse dello Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui" (Gv 7,37-39)

Anche Ezechiele, subito dopo aver annunciato la conversione operata da Dio del cuore di pietra in un cuore di carne, annuncia il dono dello Spirito: "Porrò il mio Spirito dentro di voi, e vi farò vivere secondo i miei precetti e vi farò osservare e mettere in pratica le mie leggi." (Ez 36,27)

L'immagine che viene suggerita, riguardo al Cuore di Cristo come del nostro, è quella di un cuore che diventa sorgente del dono dello Spirito. Anche nella Regola, san Benedetto si fa capire chiaramente che il cuore umile, compunto, puro, è un cuore che può, per così dire, esprimere lo Spirito Santo, amando "*ex toto corde*" (RB 4,1), dicendo la verità "*ex corde et ore*" (4,28); e anche la parola di Dio, per dire che va recitata a memoria, il latino ha la bella espressione "*ex corde*" (RB 9,10; 12,4), che il francese "*par coeur*" ha conservato in parte.

L'idea insomma è che il dono dello Spirito rende il nostro cuore, ad immagine di quello di Cristo, luogo sorgivo di amore, di preghiera, di testimonianza. Cristo ci dà il suo Cuore perché lo Spirito possa esprimersi dal nostro cuore come dal Suo. Il dono dello Spirito vuol dire che dal cuore lo Spirito può esprimersi, appunto zampillare, uscire, per esprimere da noi la relazione di Gesù col Padre e il prossimo.

E forse dobbiamo come cambiare il nostro modo di immaginare il dono dello Spirito Santo. Lo Spirito non riempie i cuori per ingolfarli come le oche, o gonfiarli come palloni da calcio, ma per renderli punto sorgivo di amore e di preghiera. "Abba!" è il grido dello Spirito di Gesù che è tutto teso al Padre, senza alcun ripiegamento su di sé. Lo Spirito ci dà il Cuore di Cristo come sorgente, non come pseudo-mare che prima o poi diventa stagno del nostro ego. Il Cuore di Cristo è un "io" tutto rinnegato nell'invocare, nell'amare, nel servire, nel lodare il "Tu" del Padre, e nell'amare il "tu" di ogni altro da sé che il Padre ci dona come fratello.

Il dono dello Spirito si compie non tanto nel riempire il nostro cuore, ma nello sgorgare e scorrere da esso, quindi più in uno svuotarsi di Sé da noi, e di noi per Lui. L'esprimersi da noi con un amore senza ritorno è la vera pienezza del dono dello Spirito in noi. Quando Gli permettiamo di zampillare dal nostro cuore come da quello di Cristo, il Dono di Dio raggiunge in noi il suo compimento senza fine, infinito, senza misura, senza misura di tornaconto.

Quando nei Vangeli si dice che una persona è piena di Spirito Santo, come la Vergine Maria, è nel momento in cui questa persona si svuota di sé per donare agli altri la sua gioia, il suo canto, la sua testimonianza fino al martirio. Lo Spirito non gonfia, perché Gli piace soffiare, zampillare, scorrere, fluire, come lo fa eternamente dal Padre al Figlio e dal Figlio al Padre, perché il Padre e il Figlio Lo possiedono nel donarlo e riceverlo vicendevolmente senza riserve e senza misura.

Quando ho incontrato la beata Madre Teresa di Calcutta, per pochi minuti, l'impressione che ho avuto e l'immagine di lei che mi è venuta subito in mente è stata di trovarmi di fronte ad una sorgente zampillante di gioia e di amore. E questo sgorgare sorgivo era per me, come se per lei io fossi unico al mondo. Era l'anno prima che morisse. Quando abbiamo scoperto, con le rivelazioni pubblicate dopo la Beatificazione, che lei di questo amore e di questa gioia non ha potuto gustare quasi nulla, vivendo cinquant'anni nell'aridità interiore, nel senso di abbandono, di non essere amata, sul principio quasi mi irritai, perché era come se l'impressione che mi aveva dato, e che portavo e porto sempre in me, fosse stata una simulazione, magari piena di carità, ma comunque volontaristica, non vera.

Poi, appunto, rendendomi conto della natura del dono dello Spirito Santo, ho capito che Madre Teresa non simulava, che la gioia che zampillava da lei non era recitata, ma proprio la gioia dello Spirito Santo, proprio la gioia e l'amore del Cuore di Cristo. Solo che da lei il dono dello Spirito, per così dire, sgorgava tutto, zampillava interamente, lasciando lei in una costante aridità interiore. Madre Teresa possedeva la gioia come la possedeva Cristo: donandola, come gioia per l'altro, che è costante, perché lo Spirito zampilla sempre in chi non trattiene l'amore. In fondo, la sorgente è il punto del fiume dove di acqua ce n'è meno, dove l'acqua non si accumula mai.

La stessa esperienza la fece santa Teresa di Lisieux, e tanti altri santi e sante della storia della Chiesa, forse tutti. Penso anche a san Giovanni Paolo II, quando lo si vedeva pregare, e a quello strano mormorio che si sentiva accanto a lui in preghiera: proprio come uno sgorgare continuo di acqua viva da un cuore profondo.

Gesù sembra fare allusione a questo mistero quando parla ai suoi discepoli dei dolori del parto che conducono alla vera gioia: "La donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo." (Gv 16,21).

Che cosa è più grande del dolore, della fatica? È il rapporto e l'amore con qualcuno, è l'incontro con qualcuno. Il rapporto col bambino per una madre è più grande del dolore che lei deve sopportare per lui. Non dobbiamo però dimenticare che qui Gesù usa la metafora del parto per descrivere il rapporto dei discepoli con Lui:

"Così anche voi, ora, siete nel dolore; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegherà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia. Quel giorno non mi domanderete più nulla." (Gv 16,22-23a)

Gesù promette la gioia del cuore che nessuno e niente può toglierci, nel rivedersi con Lui. "Vi vedrò" penso si debba intendere qui nel senso di "Ci rivedremo!", "Ci incontreremo di nuovo!". E si tratta di un rivedersi per sempre che permetterà una gioia del cuore più profonda di ogni dolore, di ogni prova, di ogni insidia. Non si riferisce solo al rivederci con Lui nella vita eterna, perché comunque in Cielo nulla ci insidierà, nulla minaccerà la gioia del nostro cuore. Penso che ci voglia annunciare quella gioia profonda che è possibile su questa terra a chi si lascia donare la gioia del cuore dal rapporto con Cristo, dal rapporto che Lui sempre viene a rinnovare con noi.

"Quel giorno non mi domanderete più nulla". Non solo non avremo più domande su di Lui, ma anche non gli domanderemo nient'altro che Lui, non gli domanderemo più qualcosa, ma Lui solo, la sua presenza, il suo sguardo, il suo Cuore.

È questo il parto della vita in noi e fra noi: che il rapporto con Cristo prevalga su tutto, e prevalga nel nostro cuore, come motivo di gioia, come soddisfazione più profonda di ogni insoddisfazione, di ogni motivo di tristezza, in noi, negli altri, dagli altri, dalle circostanze.

Questo parto nella nostra vita è una rinascita continua. Non ci è dato, o piuttosto non ce lo lasciamo donare una volta per tutte. Maria sì; noi dobbiamo sempre "rinascere dall'alto", dal rapporto con Cristo nello Spirito Santo.

Nel Cenacolo, dopo l'Ascensione, i discepoli sono rimasti in attesa di questa vita nuova, di questo "rivedersi con Gesù", di questa gioia inalienabile del cuore. Lo Spirito ci è donato proprio per rispondere a questo desiderio di vita nella comunione con Cristo. Cos'è l'Eucaristia se non questo rivedersi col Signore Risorto che lo Spirito rinnova nella carne di questa vita, trasformando i nostri cuori come il pane e il vino che offriamo? Cos'è la Chiesa, se non il Corpo che ci permette di rivedere sempre di nuovo il Risorto? Cos'è il collegio apostolico se non la garanzia che il cuore di tutti gli uomini potrà sempre, fino alla fine del mondo, rivedere, riascoltare, accogliere il Signore vivo e reale, ed unirsi a Lui, incorporarsi a Lui? E tutti i diversi carismi suscitati dallo Spirito, a che servono se non a ritrovare Cristo nella molteplice fantasia del suo darsi ad ogni uomo di ogni tempo, come risposta al nostro strutturale bisogno di salvezza, amore, verità, bellezza, unità?